

Il listino del Polo

UN CATALOGO DA FINIRE

di **Eugenio Tassini**

Spunta in fondo al sito del Polo Museale fiorentino il listino prezzi e regole per affittare stanze e ville, organizzare eventi, cocktail, cene, visite private, concerti, spettacoli. Non è un catalogo completo, e molti sono gli spazi ancora bianchi, come ha scritto ieri il *Corriere Fiorentino*. In più arriva a pochi giorni dall'addio della soprintendente Cristina Acidini, e non si può sapere che valore avrà per i nuovi vertici, che come vuole la riforma Franceschini avranno competenze diverse (i grandi musei saranno autonomi, per esempio) ma saranno chiamati a decidere anche su questo. Quindi pare avere più valore di testimonianza di un lavoro fatto e lasciato a questo punto e di indicazione di un percorso, e per questo è giusto valutarlo.

In questi ultimi anni l'assenza di regole, e quindi la discrezionalità delle scelte (quanto far pagare, cosa si può fare e dove) ha alimentato le polemiche. Che in alcuni casi avevano un carattere ideologico: gli spazi degli Uffizi non si affittano. In altri economico: il prezzo è troppo basso. Un vero catalogo (completo e pubblico) sgombrerebbe il campo da gran parte delle obiezioni, ma dovrebbe essere come l'equazione studiata dal ministero per distribuire i soldi dello spettacolo, cioè come la matematica, «indiscutibile». Qui ancora ci sono invece importanti spazi lasciati alla decisione dei vertici (per esempio sulla qualità degli spettacoli: chi la decide? con quali criteri? E con quali competenze?). E se ha diritto il direttore degli Uffizi a dire che finché ci sarà lui non si potranno fare cene in Galleria, non si capisce il perché le cene si possano fare davanti al David di Michelangelo all'Accademia. O viceversa.

I tagli e la crisi ci hanno portato a percorrere una strada della quale ancora vediamo soltanto i rischi: come la «privatizzazione» a ore di un bene comune o la desacralizzazione dei capolavori dell'arte. Mai le opportunità: più soldi per mostre e attività, più autonomia finanziaria, più libertà. Poi rimane una questione di fondo: chiudere l'arte in un museo è sempre una sconfitta, e infatti nessuna opera è nata per «finire» in galleria. I committenti di Michelangelo (a parte il Papa) e degli altri, il lavoro poi se lo tenevano in casa, nella camera, nei saloni. E ci vivevano intorno. Nei musei i capolavori ci sono finiti a insaputa dei loro autori. Ce li abbiamo messi noi: per conservarli certo, tutelarli, e studiarli. Cose giuste. Ma aprire i musei alla vita (come anche fanno i laboratori per bambini degli Uffizi, mica solo ai cocktail) è comunque una specie di liberazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

